ARRIGO BOITO

Mefistofele

OPERA

in 1 prologo, 4 atti e 1 epilogo

ET ULTRA

A. BARION

1925

A. BARION - Editore

MILANO

ARRIGO BOITO

MEFISTOFELE

OPERA

in 1 prologo, 4 atti e 1 epilogo

1925

A. BARION - Editore

MILANO

PERSONAGGI

PARTE PRIMA	*PARTE SECONDA*
MEFISTOFELE. (Basso)	ELENA (Soprano)
FAUST. (Tenore)	FAUST. (Tenore)
MARGHERITA. (Soprano)	MEFISTOFELE (Basso)
MARTA (Contralto)	PANTALIS. (Contralto)
WAGNER. (Tenore)	NEREO. (Tenore)

CORI. Falangi celesti — **Chorus mysticus** — Cherubini — Penitenti — Passeggiatori — Balestrieri — Cacciatori — Studenti — Villici — Popolane — Borghesi — Streghe — Stregoni — Coretidi Greche — Sirene — Doridi — Corifei Greci — Guerrieri.

COMPARSE. Passeggiatori — Passeggiatrici — Streghe — Folletti — Stregoni — Paggi — Trabanti — Nobili — Dignitari — Soldati — Fauni — Un buffone — Un banditore — Un cerretano — Hanswurst — Un birraio — Il Principe elettore — Il Carnefice — Un Mendicante.

DANZE. Atto I. Scena I. **L'Obertas** (Popolani e Popolane).
— — II. — II. **La ridda del Sabba** (Streghe e Stregoni)
— — IV — II. **Chorea** (Danza greca) (Coretidi, Sirene, Doridi.

Tip. F. Madella - Sesto S. Giovanni.

PROLOGO IN CIELO

T'è noto Faust!
GOETHE (Prologo in cie...)

Nebulosa. - Lo squillo delle sette trombe. - I sette tuoni.
Le Falangi celesti dietro la nebulosa invisibili.
Chorus mysticus. I Cherubini. Le Penitenti.
Poi Mefistofele solo nell'ombra.

I^a Falange. Ave Signor degli angeli e dei santi
E delle sfere erranti,
E dei volanti - cherubini d'ôr.
Dall'eterna armonia dell'Universo
Nel glauco spazio immerso
Emana un verso - di supremo amor:
E s'erge a Te per l'aure azzurre e cave
In suon soave.

Echi. Ave.

II^a Falange Allelujate o trombe! o cetre! o cori!
O roridi vapori!
O stelle! o fiori! - cui non vizza il gel!
Qui eterna è l'ora; a misurar non vale
Egro tempo mortale
L'inno ideale - che si canta in ciel.
La nota umana faticosa e grave
Qui non si pave.

Echi. Ave.

III.^a Falange Qui la smarrita fuga dei viventi,
Le storie delle genti,
E le dementi - pompe di chi muor,
Passano ratte al par d'arche veliere
O di nubi leggiere,
A schiere a schiere - in fluttüante error.
Oriam per quelle di morienti ignave
Anime schiave.

Echi. Ave.

Mefistofele (coi piè fermi sul lembo del suo mantello).
Ave Signor. Perdona se il mio gergo
Si lascia un po' da tergo
Le superne teodìe del paradiso;
Perdona se il mio viso
Non porta il raggio che inghirlanda i crini
Degli alti cherubini;

Perdona se dicendo io corro rischio
Di buscar qualche fischio:
Il Dio piccin della piccina terra
Ognor traligna ed erra,
E, al par di grillo saltellante, a caso
Spinge fra gli astri il naso,
Poi con tenace fatuità superba
Fa il suo trillo nell'erba.
Boriosa polve! tracotato atòmo!
Fantasima dell'uomo!
E tale il fa quell'ebra illusïone
Ch'egli chiama Ragione.
Sì, Maestro divino, in bujo fondo
Crolla il padron del mondo,
E non mi dà più il cuor, tanto è fiaccato,
Di tentarlo al peccato.

Cho. Mys. T'è noto Faust?

Mef. Il più bizzarro pazzo
Ch'io mi conosca, in curïosa forma
Ei ti serve da senno. Inassopita
Bramosia di saper il fa tapino
Ed anelante; egli vorrebbe quasi
Trasumanar e nulla scienza al cupo
Suo delirio è confine. Io mi sobbarco
Ad aescarlo per modo ch'ei si trovi
Nelle mie reti; or vuoi farne scommessa?

Cho. Mys. E sia.

Mef. Sia! vecchio Padre, a un rude gioco
T'avventurasti. Ei morderà nel dolce
Pomo de' vizi e sovra il Re de' cieli
Avrò vittoria! (*arpe, cetere, trombe*).

Falangi celesti. Sanctus! Sanctus! Sanctus!

Mef. (Di tratto in tratto m'è piacevol cosa
Vedere il Vecchio e dal guastarmi seco
Molto mi guardo; è bello udir l'Eterno
Col diavolo parlar sì umanamente).

I Cherubini (*dietro la nebulosa, avvicinandosi in turbini leggeri*).

- Siam nimbi
Volanti
Dai limbi,
- Nei santi
Splendori
Vaganti,

- Siam cori
Di bimbi,
D'amori,
- Siam nimbi
Volanti
Dai limbi,

- Nei santi... ecc., ecc., ecc. (*sempre a capo, svanendo*)

Mef. E' lo sciame legger degli angioletti;
Come dell'api n'ho ribrezzo e noja.
(*scompare*)

I Cherubini Sui venti, sugli astri, sui mondi,
Sui limpidi azzurri profondi,
Sui raggi tepenti del sol,
Sugli echi, sui fiumi, sui fiori,
Sui rosei candenti vapori,
Scorriamo con agile vol.

La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira.

Un giorno nel fango mortale,
Perdemmo il tripudio dell'ale,
L'aureola di luce e di fior;
Ma sciolti dal lugubre bando,
Pregando, cantando, danzando,
Torniamo fra gli angioli ancor.

La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira.

Fratelli, teniamci per mano,
Fin l'ultimo cielo lontano
Noi sempre dobbiamo danzar:
Fratelli, le morbide penne
Non cessino il volo perenne
Che intorno al Santissimo Altar.

La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira,

- Siam nimbi
Volanti
Dai limbi,
- Nei santi
Splendori
Vaganti.

- Siam cori
Di bimbi,
D'amori,
- Siam nimbi, ecc., ecc.
(*ricircolando e perdendosi*).

Le Penitenti (*dalla terra*)
Salve Regina!
S'innalzi un eco
Dal mondo cieco
Alla divina
Reggia del ciel.

Odi la pia
Prece serena.
Ave Maria
Gratia plena.

Cherubini. La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira.
Falangi. Oriam per quelle di morienti ignave
Anime schiave.
Echi. *Ave.*
Le Penitenti Tu puoi salvarne
Da questa terra,
Da questa carne
Che geme ed erra;
Fango crudel!

Odi la pia
Prece serena.
Ave Maria
Gratïa plena.

Cherubini. La danza in angelica spira
Si gira, si gira, si gira.
Falangi. Oriam per quelle di morienti ignave
Anime schiave.
Echi *Ave.*
Le Penitenti Il pentimento
Lagrime spande.
Di queste blande
Turbe l'accento
Penètri in ciel.

Odi la pia
Prece serena.
Ave Maria
Gratïa plena.

Falangi. Oriam per quelle di morienti ignave
Anime schiave.
Echi *Ave! Ave! Ave!*
Tutte le Falangi
Ave Signor degli angeli e dei santi,
E delle sfere erranti,
E dei volanti - cherubini d'ôr.
Dall'eterna armonia dell'Universo
Nel glauco spazio immerso
Emana un verso - di supremo amor.

PRIMA PARTE

ATTO PRIMO

Faust: Se avvien ch'io dica all'attimo fuggente:
Arrestati, sei bello: allor ch'io muoia!
(GOETHE: Officina di Fausto).

LA DOMENICA DI PASQUA.

SCENA: *Francoforte sul Meno. - Porta e bastioni. - Passeggiatori d'ogni sorta ch'escono dalla città a gruppi. Chiacchiere, risate, grida, mormorio di folla, andirivieni. - A intervalli campane di festa. Poi FAUST e WAGNER.*

Tre Studenti, quattro Borghesi, due Cacciatori. (divisi in due gruppi).

Perchè di là?
— Volgiamo - verso il casin di caccia.
— E noi verso il mulino.
Otto Fanciulle (traversano la scena cantando)
Seguiam d'April la traccia.
Brillan sul suo cammino
Baldezza e leggiadria. (*passano*)
Il Crocchio di prima — Voi, che fate, compari?
— Stiam colla compagnia.
— Messeri, andiamo a Burgdorf. Costà son le più buffe
Mattìe, la miglior birra, le donne e le baruffe
Più dilettose.
— Pazzi, vi prude ancor la schiena?

(Un banditore con una scritta in mano e a suon di tromba attrae la folla dei passeggiatori: sta con lui un araldo. Dalla parte opposta un cerretano seguito da **Hanswurst**. La passeggiata diventa sempre più vivace)
(Un gruppo di balestrieri e popolani, avvicinandosi ad un rivenditore di birra).

— Qua un bicchiere!
— Vogliam bere!
— E fare un brindisi...
— Ai folli amor!
— E alla beltà corriva!

— Evviva!

Evviva. - E rallegrar così
L'ozio di questo dì. (*bevono e passano*).

(Un **Frate grigio** col cappuccio sul volto cammina tra la folla, alcuni lo inchinano, altri lo sfuggono. Passa).

La folla (*traendo verso un lato della scena*).
Guarda là! - guarda là! quanti destrieri.
Quanti destrieri scalpitan!

Donne O i vaghi cavalieri!
Quello è il buffon... là il falconier...

Uomini Omaggio
Rendiamo al Principe.

La folla Largo, largo al suo passaggio!
Che abbarbaglio di gualdane!
Che frastuono di campane!

Borghesi Vien la folla a onde, a onde,
S'arrabatta, si confonde...
Apre i suoi cent'occhi d'Argo
E sè stessa a sè nasconde.

La folla Largo! - Largo!... Largo!.... Largo....

(Risate, frastuono, la cavalcata passa. Alla sua testa il Principe elettore. Dame, Dignitari, Paggi, il buffone, il falconiere, ecc., ecc. Molti passeggiatori seguono curiosamente la cavalcata.)

FAUST e WAGNER discendono da un'altura.

Fau. Al soave raggiar di primavera
Si scoscendono i ghiacci e già rinverda
Di speranze la valle; il vecchio inverno
Fugge al monte ed il sol rallegra e avviva
Forme e colori; se per anco al piano
Non isbocciano i fior, la somma luce
Fa pullulare in cambio i bei borghesi
Azzimati da festa.

(Entra in scena rumorosamente una frotta di popolani e popolane)

Wag. Ire a diporto
Con voi, Dottor, è onorevole e saggio;
Pur da me solo, qui mi schiferei
Fra questa gente. M'è di noia il vulgo.

(Faust e Wagner si ritirano nel fondo)

Coro di popolani.

Il bel giovanetto - sen viene alla festa,
Coi nastri al farsetto - coi fior sulla testa.
Già sotto ad un pioppo
Fanciulle e compar
Si danno a danzar
Un matto galoppo.

(Incominciano a danzare l'Obertas)

Juhé! Juhé! Juheisa! heisa! hé!
Tutti vanno alla rinfusa
Sulla musica confusa.
Heisa hé!
Così fa la cornamusa.
Sorridon le donne - al bel torneamento,
Svolazzan le gonne - portate dal vento.
Il bruno e la bionda
Son stretti in un vol!
E scalpita al suol
La danza rotonda.
Juhé! Juhé! Juheisa! heisa! hé!
Tutti vanno alla rinfusa
Sulla musica confusa.
Heisa hé!
Così fa la cornamusa.

(Le danze cessano. Il giorno s'oscura lentamente e la scena va spopolandosi a poco a poco)

Faust (*a Wagner*)
Sediam su questo masso. Osserva come
Fulgoreggiano a vespro le capanne
Remotamente. Già declina il giorno.

Wag. E' l'ora degli spettri; essi sen vanno
Fra i vapor della sera ordendo reti
Sotto i passi dell'uom. Andiam; s'impregna
L'orizzonte di nebbia, a notte bruna
Torna dolce la casa. A che sogguardi,
Nel crepuscolo assorto immobilmente?

(Ritorna il Frate grigio e si dirige lento e spettrale alla volta di Faust)

Fau. Vedi quel frate grigio in mezzo ai campi
Vagolante laggiù?

Wag. Da lungo tratto,
Maestro, l'avvisai; nulla di strano
Appare in esso.

Fau. Aguzza ben lo sguardo,
Per chi tieni quel frate?

Wag. E' un questüante
Che va alla cerca.

Fau. No, t'inganni. Ei muove
In tortuose spire e s'avvicina
Lento alla nostra volta. Oh! se non erro...
Orme di foco imprime al suol!

Wag. Fantasima
Quest'è del tuo cervello, io non iscorgo
Che un frate grigio.

Fau. Par vada filando
De' lacci intorno a noi.
Wag. Tranquillamente
Ei va per la sua via; due sconosciuti
Noi siam per esso.
Fau. (*con ribrezzo*) La spira si stringe.
Ei n'è vicin...
Wag. (*freddamente*) L'osserva; è un frate grigio,
Non è uno spettro; brontola orazioni
Rigirando un rosario. Andiam, Maestro. (*il Frate li segue*).

(Canti lontani. Mutamento di scena)

IL PATTO.

Scena: *Officina di Faust. Alcova. Notte. Canti lontanissimi.*

Faust (*entrando. Il Frate grigio lo segue e si nasconde entro l'alcova*)
Dai campi, dai prati, che inonda
La notte, dai queti sentier
Ritorno e di calma profonda
Son pieno e di sacro mister.
Le torve passioni del core
Si assonnano in placido obblio,
Mi ferve soltanto l'amore
Dell'uomo! l'amore di Dio!
Anelo al Bene; verso l'Evangelio
Mi sento attratto e l'apro e in pii commenti
L'eterno Testo a meditar m'accingo.

(apre un Vangelo posto su d'un alto leggio. Mentre s'accinge a meditare è scosso dall'urlo del Frate che esce dall'alcova)

Chi è là? chi urla? il frate! che vegg'io...
Divider la mia cella t'acconsento,
Frate, se tu non muggi.... e che?... mi guata
E non fa motto.... che orribil fantasma
Trascinai dietro di me? l'occhio ha di fiamme!
Furia, demonio o spettro, sarai mio!
Sulla tua razza è onnipossente il segno
Di Salomon. *Belial! Incubus! Incubus!*

(All'ultime parole di Faust il Frate si trasforma e appare Mefistofele in abito da cavaliere con un mantello nero sul braccio)

Mef. Che baccano! Messer, mi comandate?
Fau. Questo era dunque il nocciuol del frate!?

Un cavalier! è nuova la facezia.
Come ti chiami ?

Met. La domanda è inezia
Puërile per tal che gli argomenti
Sdegna del Verbo e crede solo agli Enti.

Fau. In voi, messeri, il nome ha tal virtù
Che rivela l'Essenza. Dimmi or su,
Chi sei tu dunque?

Met. Una parte vivente
Di quella forza che perpetuamente
Pensa il Male e fa il Bene.

Fau. E che dir vuole
Codesto giuoco di strane parole?

Mefistofele Son lo Spirito che nega
Sempre, tutto; l'astro, il fior.
Il mio ghigno e la mia bega
Turban gli ozî al Crëator.
Voglio il Nulla e del Creato
La ruina universal.
E' atmosfera mia vital
Ciò che chiamasi peccato,
Morte e Mal!
Rido e avvento - questa sillaba:
« No. »
Struggo, tento,
Ruggo, sibilo.
« No. »
Mordo, invischio,
Fischio! fischio! fischio!
(fischia violentemente colle dita fra le labbra)
Parte son d'una latèbra
Del gran Tutto: Oscurità.
Son figliuol della Tenèbra
Che Tenèbra tornerà.
S'or la luce usurpa e afferra
Il mio scettro a ribellion,
Poco andrà la sua tenzon,
V'è sul Sole e sulla Terra
Distruzion!
Rido - e avvento questa sillaba:
« No. »
Struggo, tento,
Ruggo, sibilo.
« No. »
Mordo, invischio,
Fischio! fischio! fischio!

Fau. Strano figlio del Caos.
Mef. E tu, se brami
Farti mio socio, di buon grado accetto
Fin da quest'ora, e tuo compar mi chiamo,
O, se ti piace, tuo schiavo, tuo servo.
Fau. Quali patti in ricambio adempier deggio?
Mef. V'è tempo a ciò.
Fau. No, è il diavolo egoista,
Nè suol mai dare per l'amor di Dio.
I patti, e parla chiaro.
Mef. Io qui mi lego
A tuoi servigi e senza tregua accorro
Per le tue voglie: ma *laggiù* (m'intendi?)
La vece muterà.
Fau. Per l'altra vita
Non mi turba pensier. Se tu mi doni
Su questa terra un'ora di riposo
In cui s'acqueti l'anima, se sveli
Al mio bujo pensier me stesso e il mondo,
Se avvien ch'io dica all'attimo fuggente:
Arrestati, sei bello! Allor ch'io muoia!
Allor son tuo.
Mef. Sta ben!
Fau. T'offro il contratto.
Mef. *Top.*
Fau. È già fatto. (*si danno la mano*)
Mef. Nè 'l scorderò.
Fin da sta notte
Nell'orgie ghiotte
Del mio messere
Da cameriere
Lo servirò.
Fau. E quando s'incomincia?
Mef. Tosto.
Fau. Or bene,
Presto, a noi, dove andiam?
Mef. Dove t'aggrada.
Fau. Come s'esce di qua? dove i cavalli,
Le carrozze, i staffier?
Mef. Pur ch'io distenda
Questo mantel noi viaggerem sull'aria.

(Mefistofele distende sul suolo il mantello fatato, poi con Faust vi monta su intanto cade rapidamente il sipario).

ATTO SECONDO

Faust: Chi oserebbe affermare tal detto: Credo in Dio.
(GOETHE: Giardino di Marta).

IL GIARDINO.

SCENA: *Un giardino di rustica apparenza. FAUST sotto il nome di Enrico, MARGHERITA, MEFISTOFELE, MARTA. Passeggiano due a due in lungo e in largo.*

Marg. Cavaliero illustre e saggio,
Come mai vi può allettar
La fanciulla del villaggio
Col suo rustico parlar?

Fau. Dalle labbra imporporate
Spandi accento sovrauman.
Parla, parla... (*baciandole la mano*)

Marg. Ah! non baciate
(*passano*) Questa ruvida mia man.

Mef. (*a Marta*) Sta bene al nubile,
Correr giocondo,
In traccia d'ilari
Venture, il mondo.
Ma quando il lugubre
Tempo verrà,
Vecchio nel vedovo
Letto morrà.
Pur troppo e trepido
Guardo a quell'ora.

Marta Baie! pensateci.
(*passano*) C'è tempo ancora.

Fau. Mi perdona l'ardimento
Che dal labbro mi sfuggì
Quando il magico portento
Del tuo viso m'apparì.

Marg. Fui confusa, fui turbata,
Dubitai del mio pensier
Che fanciulla scostumata
Mi credeste, cavalier.
Piansi molto, piansi molto,
Ma rimasemi nel cor
Sempre fiso il vostro volto.

Fau. Segui, segui, o mio tesor.

(*passano*)

Mef. Da un antichissimo
Detto s'impara
Che moglie savïa
È cosa rara.

Marta Davver? nè in trappola
Cadeste ancor?

Mef. Non so, credetelo,
Che sia l'amor.

Marta Nè mai d'un palpito,
Nè mai d'un sogno
V'arse bisogno
Fascinator?

Mef. Non so, credetelo,
Che sia l'amor.

(Passano)

Marg. Dimmi se credi, Enrico - nella tua religione.

Faus. Non vo' turbar le fedi - delle coscienze buone.
D'altro parliam; darei - per chi amo, fanciulla,
Sangue e vita.

Marg. Non basta. Creder bisogna, e nulla
Tu credi, Enrico.

Fau. Ascolta - vezzoso angelo mio.
Chi oserebbe affermare - tal detto: Credo in Dio!
Le parole dei santi - son beffe al ver ch'io chiedo,
E qual uomo oserebbe - tanto da dir: *non credo?*
Colma il tuo cor d'un palpito - ineffabil e vero.
E chiama poi quell'estasi: - Natura! Amor! Mi-
[stero!
Vita! Dio! poco importa - non è che fumo e fola
A paragon del senso - il nome e la parola.

Marg. Tutto ciò è bello e buono. - Tali cose ripete,
Pur con voce e parole - differenti, anche il prete.
Convien ch'io vada; addio. (*per andarsene*)

Fau. Dimmi, in casa sei sola
Sovente?

Marg. (*semplicemente*) E' piccioletta - la nostra fami-
[gliuola.
Io veglio all'orto, al desco - al moggio ed allo
[staio.
Attendo ad ogni cura - filo sull'arcolaio.
E' assai minuzïosa - la mamma, eppur, beate
Placidamente passo - tutte le mie giornate.

Fau. Di', non potrò giammai - dolce un'ora d'amore
Viver teco e confondere - il mio cuor col tuo
[cuore?

Marg. Non dormo sola e in lieve - sopor mia madre
[giace;
S'ella t'udisse, io credo, - mi morrei....

Fau. Datti pace.
(*porgendole un'ampollina*)
A te; di questo succo - tre sole goccie ponno
Addormentare in placido - in letargico sonno.

Marg. Porgi... nè può venirne - alcun male a mia ma-
[dre?....

Fau. Nessuno... angiol soave - dalle guancie leggia-
[dre!

Marg. Dio clemente, nuova, ignara
Son del mondo e dell'amor;
Sento un'aura arcana e cara
Che mi penetra nel cor.

Fau. E' l'anelito superno,
È il miracolo divin
Della vita; immenso! eterno!
Senza freno, senza fin!

(Margherita si svincola dalle mani di Faust; Faust rimane un istante pensieroso, poi insegue Margherita. Ritornano Marta e Mefistofele).

Fau. Margherita!
Marg. Fuggo...
Fau. Resta!
È fuggita
Lesta, lesta.
Mef. (*insegue Marta*) Marta.
Marta (*fuggendo*) Addio!
Marg. Sono qua.
Fau. Son quassù!
Mef. Sei laggiù?
Fau. (*afferrando Margherita*) Côlta all'amo
(*mentre Mef. afferra Marta*) Tu sei già.
Tutti (*ridendo*) Ah! Ah! Ah!
Marg. e *Fau.* T'amo! T'amo! (*Tutti si disperdono*).

LA NOTTE DEL SABBA.

SCENA: *Scena deserta e selvaggia nella vallea di* Schirk, *costeggiata dagli spaventosi culmini del* Bròcken (*monte delle streghe*). *I sinistri profili delle roccie staccano in nero sul cielo grigio, un'aurora rossiccia di luna illumina stranamente la scena. Una caverna da un lato. Il picco di* Rosstrappe *a sinistra. Il vento soffia nei burroni; poi la voce di MEFISTOFELE che aizza FAUST a salir la montagna.*

Mef. (*assai lontano con suono lungo e sotterraneo*)
Su, cammina, cammina, cammina;
Negro è il cielo, scoscesa è la china;
Su, cammina, cammina, cammina, (*pausa*)
Su, cammina, cammina, cammina,
Che lontano, lontano, lontan
S'erge il monte del vecchio Satan.

(appariscono dei fuochi fatui, uno di questi si dirige alla volta di Faust e Mefistofele)

Fau. Folletto, folletto,
Veloce, legger,
Che splendi soletto
Per l'ermo sentier,
A noi t'avvicina,
Che buia è la china.

Mef. Cammina, cammina, cammina, cammina!

(Mefistofele e Faust appariranno sopra un'alta roccia isolati ed immobili)

T'aggrappa saldo al mio mantello e scendi
Questo lubrico balzo. Ascolta! ascolta!
S'agita il bosco e gli alti pini antichi
Cozzan furenti e fan battaglia insieme
Colle giganti braccia. Ascolta, ascolta!
Ad imo della valle un ululato
Di mille voci odo sonar... s'accosta
L'infernale congrega... oh! meraviglia!
Già i nembi, il monte, le boscaglie e i cieli
Un furente intuonâr magico carme!

Streghe (*dalla montagna*)
Rampiamo, rampiamo - che il mondo ci gabba,
E il ballo perdiamo - di Re Belzebù;
E' notte fatale - la notte del Sabba;
Il primo che sale - ha un premio di più.
Su, su, su, su!

La stipa infernale - ci segue laggiù.
Su, su, su, su!
Rampiam l'ardue scale - che il tempo ci gabba;
È notte fatale - la notte del Sabba.

Stregoni (*come sopra*)
Su svelti, su forti - che il tempo ci gabba,
Le nostre consorti - son giunte lassù.
È notte tremenda - la notte del Sabba,
E il primo che ascenda - ha un premio di più.
Su, su, su. su!
Rampiam e ne accenda - più forte virtù.
Su, su, su, su!
Vigor si riprenda - che il tempo ci gabba.
È notte tremenda - la notte del Sabba.
(Irrompendo tutti freneticamente sulla scena)
Siam salvi in tutta l'eternità!
Saboè! har Sabbah!

Mefistofele (*fendendo la folla*)
Largo, largo a Mefistofele,
Al vostro Re!
O razza putrida
Vôta di fè.
Ognun m'adori ed umile
Si prostri a me.

Coro Largo, largo a Mefistofele
Al nostro Re.
Ognun atterrasi
Dinanzi a te.

(Streghe e Stregoni inginocchiati in circolo attorno a Mefistofele Breve danza di Streghe)

Mef. (*su d'un sasso in forma di trono*)
Popoli! e scettro e clamide
Non date al Re sovrano?
La formidabil mano
Vôta dovrò serrar?

Coro (*porgendo una clamide a Mefistofele*)
Ecco la clamide - non t'adirar,
Or t'ubbidiscono - ciel, terra e mar.

Mef. Ho soglio, ho scettro e despota
Son del mio regno fiero,
Ma voglio il mondo intero
Nel pugno mio serrar.

1.ª *Parte del coro* Sotto la pentola corri a soffiar!
2.ª *Parte* Entro la pentola corri a mischiar!
3.ª *Parte* Sopra la pentola corri a danzar.

(correndo intorno ad una caldaia che sta nel fondo della scena)
(Breve danza)

Coro (porgendo a Mefistofele un globo di vetro)
Ecco l'immagine del tuo pensiero;
Eccoti, o principe, il mondo intero.
Mefistofele (col globo di vetro in mano)

1.

Ecco il mondo,
Vuoto e tondo,
S'alza, scende,
Balza, splende,
Fa carole
Sotto il sole,
Trema, rugge,
Crea, distrugge,
Ora sterile or fecondo.
Ecco il mondo.

2.

Sul suo grosso
Curvo dosso
V'è una schiatta
Sozza e matta,
Ria, sottile,
Fiera, vile,
Che ad ogn'ora
Si divora
Dalla cima fino al fondo
Del reo mondo.

3.

Questa razza
Stolta e pazza,
Fra le borie,
Le baldorie,
Ride, esulta,
Gaia, inulta,
Ricca, tronfia,
Gonfia, gonfia,
Nel fangoso globo immondo
Del reo mondo.

4.

Fola vana - è a lei Satàna,
Riso e scherno - è a lei l'Inferno,
Scherno e riso - il Paradiso.
Oh per Dio! - che or rido anch'io
Nel pensar ciò che le ascondo....
Ecco il mondo.

(getta con impeto il globo di vetro che si frange)

Coro e ridda

Riddiamo! Riddiamo! che il mondo è caduto!
Riddiamo! Riddiamo! che il mondo è perduto!
Sui morti frantumi del globo fatal
S'accenda, s'intrecci la ridda infernal.
Riddiamo per lungo! riddiamo per tondo!
Riddiam! ch'è venuta la fine del mondo!

(l'ombra di Margherita si disegna celestialmente nel fondo della diabolica scena. Cessa la ridda, tutti rimangono immobili contemplando la visione)

Fau. Stupor! stupor!
Mef. Che di'?
Fau. Là nel lontano
Del nebuloso ciel, una fanciulla
Pallida e mesta, non la scerni?... il piede
Lento conduce e di catene avvinto!
Pietosa visïon... mi rassomiglia
Quella dolce figura a Margherita.
Mef. Torci il guardo, torci il guardo!
Quello è spettro seduttor.
E' fantasma malïardo,
A chi il fissa ammorba il cor.
Torci il guardo, anima illusa,
Dalla testa di Medusa!
Fau. Quell'occhio da celeste, spalancato
Cadavericamente! e il bianco seno
Che tanti ebbe da me baci d'amore!
E' Margherita, sì, l'angelo mio!
Mef. E' miraggio, in quella fata
Sogna ognun colei che amò.
Fau. Ve' strano vezzo il collo le circonda
D'una riga sanguigna, che par quasi
Segnata colla lama d'un coltello.
Mef. Ha la testa distaccata.
Perseo fu che la tagliò,
Torci il guardo, anima illusa,
Dalla testa di Medusa! (*la visione scompare*)

(ridda e fuga infernale)

Tutti Riddiamo, riddiamo, che il mondo è caduto!
Riddiamo, riddiamo, che il mondo è perduto!
Sui morti frantumi del globo fatal
S'accenda, s'intrecci la ridda infernal.
Riddiamo per lungo! riddiamo per tondo!
Riddiam! ch'è venuta la fine del mondo!
Ah! ah! ah!
Sabbah har Sabbah!

ATTO TERZO

Mef. E' giudicata
(GOETHE: Un carcere).

MORTE DI MARGHERITA.

SCENA: *Carcere. MARGHERITA stesa a terra su di un giaciglio, canticchiando e vaneggiando. Notte. Una lampada accesa inchiodata al muro. Un cancello nel fondo.*

Margherita L'altra notte in fondo al mare
Il mio bimbo hanno gettato,
Or per farmi delirare
Voglion ch'io l'abbia affogato.

L'aura è fredda, il carcer fosco,
E la mesta anima mia
Come il passero del bosco
Vola via....

In letargico sopore
E' mia madre addormentata,
E per colmo dell'orrore
Dicon ch'io l'abbia attoscata.

L'aura è fredda, il carcer fosco,
E la mesta anima mia
Come il passero del bosco
Vola via....

FAUST e MEFISTOFELE fuori del cancello.

Fau. Salvala!
Mef. E chi la spinse nell'abisso?
Io? o tu? Pur salvarla io vo', se posso.
Ecco le chiavi. Dorme il carceriere,
I puledri fatati son già pronti
Per la fuga.

(Mef. porge a Faust un mazzo di chiavi ed esce. Faust apre il cancello ed entra in carcere)

Mar. Son essi... eccoli... aita!
Dura cosa è il morire...
Fau. Pace... pace.
Io son un che ti salva.
Mar. (*affannosa*) Un uom... tu sei...
Di carità.... l'abbi per me...
Fau. Silenzio.
Margherita.
Mar. Tu?! cielo! ah! parla! parla!
I miei dolori dove son... le ambascie?
La prigion?... le catene?... ah tu mi salvi?
Tu m'hai salvata!... ecco, la strada è questa
Dov'io ti vidi per la prima volta...
Ecco il giardin di Marta...
Fau. Ah! vieni... vieni.
Mar. Resta ancor... resta ancor...
Fau. T'affretta o a prezzo
Tremendo pagherem l'incauto indugio.
Mar. Non mi baci? le tue labbra son gelo....
Che festi del tuo amor?....
Fau. Ah cessa; cessa.
Mar. Tu mi togli pietoso alle catene,
E non rifuggi inorridito? e ignori
Chi tu salvi, o pietoso?... ho avvelenata
La mia povera madre ed ho affogato
Il fantolino mio... qua la tua mano...
Vien... vo' narrarti il tetro ordin di tombe
Che doman scaverai... là fra le zolle
Più verdeggianti... stenderai mia madre.
Dov'è più vago il cimiter... discosto...
Ma pur vicino... scaverai la mia...
La mia povera fossa... e il mio bambino
Poserà sul mio sen.
Fau. Deh! ti scongiuro,
Fuggiam.
Mar. No. Sta l'inferno a quella porta.
Deh! perchè fuggi? - perchè non t'arresti?
Non ti posso seguir... e poi... la vita
Per me è dolore; che far sulla terra?
Mendicare il mio pane a frusto a frusto
Dovrò colla coscienza päurosa
De' miei peccati.
Fau. In me figgi lo sguardo!
Odi la voce dell'amor che prega!
Vieni... fuggiam.

Mar Ah! sì, fuggiam... già sogno
Un incantato asil di pace, dove
Soavemente uniti ognor vivremo.

Faust e Margherita

(avvinti, guardandosi negli occhi e mormorando languidamente insieme):

Lontano, lontano, lontano,
Sui flutti d'un ampio oceàno,
Fra i roridi effluvi del mar,
Fra l'alghe, fra i fior, fra le palme,
Il porto dell'intime calme,
L'azzurra isoletta m'appar.

———

M'appare sul cielo sereno
Ricinta d'un arcobaleno,
Specchiante il sorriso del sol.
La fuga dei liberi amanti,
Migranti, speranti, raggianti,
Dirige a quell'isola il vol.

Mef. Sorge il dì! (*comparendo dal fondo*)
Mar. Satana rugge!
Fau. Vien, t'affretta, il tempo fugge! (*disperatamente*)
Mar. Non lasciarmi in abbandon! (*a Faust*)
Mef. Squilla già da quelle porte
La fanfara della morte.
Mar. O Dio, tu allontana la mia tentazion!

(staccandosi da Faust)

M'infrangon le membra - con dure ritorte.
O Dio, tu m'aiuta... - mi guidano a morte...
Già salgo al supplizio... - sul palco già sto...
Già sovra il mio capo - la scure brillò.
Fau Fanciulla, serena - lo spirto sconvolto,
Ch'io vegga tranquillo - quel pallido volto,
Pon freno alla foga - de' vani sospir.
C'è duopo fuggir - c'è duopo fuggir.
Mef. Cessate, cessate - le vane parole, (*accanto a Faust*)
Dal ciel d'orïente - già levasi il sole,
De' neri puledri - già sento il nitrir.
È duopo fuggir - è duopo fuggir.
Fau Ah! non fossi mai nato!
Mef. Ebben?

Mar. (*additando Mefistofele*) Chi s'erge?
Chi s'erge dalla terra? è il mostro! è il mostro!
Misericordia! in questo santo asilo
Che vuole il maledetto? Ah! lo discaccia.
E' forse me ch'ei vuol!

Fau. Ah! vieni e vivi,
Deh! vivi, Margherita.

Mef. (*a Faust*) E tu mi segui
O entrambi v'abbandono alla mannaia (*luce* [*d'alba*).

Mar. Spunta l'aurora pallida....
L'ultimo dì già viene...
Esser doveva il fulgido
Giorno del nostro imene!
Tutto è finito in vita!...
Taci... ad ognun s'asconda
Che amasti Margherita
E ch'io ti diedi il cor...

(*volgendosi al cielo*) A questa moribonda...
Perdonerà... il Signor.
Padre santo... mi salva... e voi, celesti (*armonie celestiali*)
Angeli del perdono, proteggete
Sotto l'usbergo dell'ali divine
Questa che a voi si volge... Enrico... Enrico...

(*cade*) Mi fai ribrezzo.

Mef. **È *giudicata*.**

Fau. **O strazio!**

Voci dall'alto **È salva!**

Mef. **A me, Faust......**

(Faust e Mef. scompaiono. Nel fondo il carnefice circondato di sgherri)
(Cala il sipario)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

SECONDA PARTE

ATTO QUARTO

Ele. Dimmi, come farò a parlar l'idioma soave?
(GOETHE: Faust secondo).

LA NOTTE DEL SABBA CLASSICO.

SCENA: *Il fiume* Penèjos. *Acque limpide, cespugli folti, fiori e fronde. La luna immobile allo* Zenit *spande sulla scena una luce incantevole. — Un tempio con due Sfingi a sinistra. Nel fondo* ELENA *e* PANTALIS *in una cimba di madreperla e d'argento; un gruppo di Sirene intorno alla barca.* FAUST *già cerà assopito sulle zolle fiorite.*

Elena — La luna immobile
Innonda l'etere
D'un raggio pallido.

Pantalis — Calido balsamo
Stillan le ramora
Dai cespi roridi.

Sirene — Doridi - e silfidi,
Cigni e nereidi
Vagan sull'alighe.
L'aura è serena - la luna è piena - l'onda beata!
Canta, o sirena! - canta, o sirena! - la serenata!

Fau. (*assopito*) — Elèna! Elèna!

Coro — Canta, sirena.

Elena — Viandante languido,
T'appressa al margine
Del flutto flebile.

Pantalis — Debile - cantico
T'invita, è florida
La via di mammole.

Sirene — Siamo le tenere
Sirene, amabili
Grazie del mar.
L'aura è serena - la luna è piena - l'onda beata!
Canta, o sirena! - canta, o sirena! - la serenata!

Fau. — Elèna! Elèna!

Coro — Canta, sirena.

(la cimba s'allontana e scompare portata dalle Sirene)

(*Mefistofele entrando. Faust si desta*)

Mef. Ecco la notte del classico Sabba.
Gran ventura per te che cerchi vita
Nel regno delle favole; nel regno
Delle favole or sei. Saggio consiglio
E' di spiar ciascun nostra fortuna
Per opposto sentier.

Fau. Delibo l'aura
Del suo vago idioma cantatrice!
Son sul suolo di Grecia! Ogni mia fibra
E' posseduta dall'amor. (*Faust esce*)

Mef. - Al Bròcken,
Fra le streghe del Nord, io ben sapevo
Farmi obbedir, ma qui fra stranie larve
Più me stesso non trovo. Atri vapori
Dell'irto Harz, acri catrami e resine!
O prediletti alle mie nari! un'orma
Di voi non fiuto in quest'attica terra.
Ma qual s'inoltra volante o danzante
Gajetto sciame femminil? Vediamo. -

(entrano le Coretidi. « Danza in cerchi » (Chorèa). Mefistofele annoiato e [illegible] esce).

ELENA entra.

Coretidi (*cantando con varie pose in tono dorico*)
Trionfi ad Elena, carmini, corone,
Danze patetiche, ludi di cetera.
Circonfusa di sole il magico volto,
Tu irradi l'anima, riverberi il cielo.

Elena (*assorta in una fatale visione*)
Notte cupa, truce, senza fine funèbre!
Orrida notte d'Illio! implacato rimorso!
Nugoli d'arsa polvere al vento surgono e fanno
Più cieca la tenèbra. Di cozzantisi scudi,
Di carri stroscianti, di catapulte sonanti
L'etere è scossa! si muta il suol in volutàbro
Di sangue. I Numi terribili ruggono, l'ire
Inferocendo della pugna; l'ispide torri
Ergonsi tragiche, negre, fra la caligine densa.
L'incendio già lambe le case. Veggonsi l'ombre
Degli Achèi projette (bui profili giganti)
Vagolar le pareti al lume torvo de' roghi.
Ahimè! tremano basi e vertici! Crollano mura!
Si diroccano torri e tuona e sfolgora l'orbe!
(*pausa*)
Alto silenzio regna poscia dove fu Troia.

CORETIDI. Coro.

I.ª Parte Pace per Elena! per Elena pace!
II.ª Parte Numi toglietela all'orride immagini!
III.ª Parte L'onde del torbido Lete refrigerio
Sovr'essa spandano e balsamico oblìo.

(Elena e le Coretidi in atteggiamento di dolore fanno un gruppo armoniosamente disposto).

Entra FAUST splendidamente vestito coll'abito dei Cavalieri del XV secolo; - è seguito da MEFISTOFELE, NERÈO, PANTALIS, *da piccoli Fauni e da Sirene.*

Coretidi

1.ª *Parte* Chi vien? o strana, o mirabile vista!
2.ª *Parte* Un eroe tutto splendido s'inoltra!
3.ª *Parte* Sul suo viso mestissimo si legge:
« Amor! »
Tutto il Coro Volgiti, Regina! Regina, volgiti e guarda.
(*gruppo*)

Faust (*inchinato davanti ad Elena*)
Forma ideal, purissima
Della Bellezza eterna!
Un uom ti si prosterna
Innamorato al suol.
Volgi vêr me la cruna
Di tua pupilla bruna,
Vaga come la luna,
Ardente come il sol.

Ele. Dal tuo respiro i' pendo e me dico beata,
Ch'unica fra tutte le argive e le troadi ninfe,
Spargo i voluttuosi fascini su cotanto amante!

Faust La mansueta immagine
Della fanciulla blanda
Che amai là fra le tenebre
D'una perduta landa
Già disvanì, conquiso
M'ha più sublime sguardo,
Più fulgurato viso,
E adoro, e tremo ed ardo!

Mef. Volto soave! labbro - che il bacio adesca e brama!
Beltà di sogno eterea! - chi la vede già l'ama!
Zitto laggiù! (*alle Coretidi*)

Coretidi (*sommess.*) Silenzio - Quivi l'amor li aduna!

Nerèo e Pantalis

Coppia celeste sembrano - Endimione e Luna!
(Mefistofele, Pantalis, Nerèo e il Coro s'allontanano)

Ele. O incantesimo! parla! qual fantastico soffio
Cotanto bèa la tua dolce loquela d'amore?
Il suon tu inserti al suon quasi alito d'eco
Misteriosa, di fluido balsamo, d'estasi piena.
Dimmi, come farò a parlar l'idioma soave?
Fau. Frugo nel cor e ti rispondo: *Ave!*
Così tu pur, come augello a richiamo...
Ele. Frugo nel cor e ti rispondo: T'amo!

Fau. Amore! misterio! celeste! profondo!
Già il tempo dilegua! cancellasi il mondo!
Ele. Già l'ore dai tetri mortali contate
Ramingan serene per plaghe beate!
Fau. Per plaghe beate ramingan serene!
E brividi ignoti mi cercan le vene.
Ele. E un'aura di cantici esalami il cuore.
Fau. Guardandoci in viso cantiamo l'amore!
A due Cantiamo l'amore guardandoci in viso!
Fau. L'amore delirio!
Ele. L'amore sorriso!
Fau. L'amore tripudio! l'amore visione!
Ele. L'amore poema! l'amore canzone!
A due Sia sempre nel tardo futuro sommerso
L'estremo suo canto, l'estremo suo verso!
Coretidi e Corifei Poësia libera, t'alza pe' cieli!
Voli di folgore! impeti d'aquila!
Spinganti all'ultime reggie del sol.
Sali da Oriente! e dal dïafano
Settentrïone! connubia i secoli
Spenti coll'attimo che vibra ancor.
Mesci al tuo cantico novello e fulgido
Tutti i riverberi degli orizzonti,
Albe e tramonti - iridi e geli!
Poësia libera, t'alza pe' cieli!
(armonie diffuse nell'aria)

Ele. Giace in Arcadia una placida valle...
Fau. Ivi insieme vivrem....
Ele. E avrem per nido
Le grotte delle ninfe... e per guanciale....
Fau. Le tue morbide chiome.
Ele. E i fior del prato...
(si perdono mormorando fra i cespugli)

EPILOGO.

Faust . . . . Attimo fuggente:
Arrestati, sei bello!

LA MORTE DI FAUST.

SCENA: *Laboratorio di Faust, come nell'atto primo, ma qua e là diroccato dal tempo. - Voci magiche sparse nell'aria. - FAUST, seduto sul seggiolone e conturbato medita. - MEFISTOFELE gli sta dietro come un incubo. - Notte. - Una lampada arde languidamente; scena quasi oscura. - Il Vangelo aperto, come nel primo atto, sul leggìo.*

Mefist. (*sottovoce, con accento sinistro, fissando Faust*)
Cammina, Cammina,
Superbo pensier.
La morte è vicina,
La morte s'avanza
Per buio sentier.

Faust (*alzandosi, come assorto in una estatica visione*)
O amor! rimembranza!

Mef. (O canti, o memorie
D'incanti e di glorie,
Guidate a ruina
Quell'animo altier.
Cammina, cammina,
Superbo pensier).

Fau. Corsi attraverso il mondo e i suoi miraggi!
Ghermii pel crine il desiderio alato!
M'affondai nelle tènebre e nei raggi!

Mef. Hai bramato, hai gioito e poi bramato
Novellamente,
Nè ancor dicesti all'attimo fuggente:
Arrestati, sei bello! (*ironico*)

Fau. Ogni mortale
Mister conobbi, il Real, l'Ideale,
L'Amore della Vergine e l'Amore
Della Dea... Sì.... Ma il Real fu dolore
E l'Ideal fu sogno . .. .

Mef. (Spiar voglio il suo cuor.
All'erta! tentator).

Fau.
Giunto sul passo estremo
Della più estrema età,
In un sogno supremo
Si bea l'anima già:
Re d'un placido mondo,
D'una spiaggia infinita,
A un popolo fecondo
Voglio donar la vita.
Sotto una savia legge
Vo' che surgano a mille
A mille e genti e greggie
E case e campi e ville.
Voglio che questo sogno
Sia la santa poesia
E l'ultimo bisogno
Dell'esistenza mia.

(nel fondo della scena apparirà confusamente una visione di popoli celestiali)

Ecco la nuova turba	Ecco... un colle s'inurba
Già all'occhio mio si svela!	E un popolo s'inciela

Met. (Ah! qual baglior conturba
Il cieco tenebror !
Ah! il Ben gli si rivela!
All'erta! tentator!)

Fau. Già mi bèo nell'augusto
Raggio di tanta aurora!
Già nell'idea pregusto
Una ineffabil ora!

Mef. (Pende la lotta incerta
Fra l'Averno ed il Ciel.
O tentatore, all'erta!)
(a Faust, disciogliendo il mantello come nell'atto primo)
Vedi! pur ch'io distenda il mio mantel
Noi viaggerem sull'aria! Faust! Faust! Faust!
(la visione santa si fa più fulgida)

Le Falangi celesti. Ave Signor degli angeli e dei santi
E delle sfere erranti,
E dei volanti - cherubini d'ôr.

Mef. (*esorcizzando verso l'alcova, da dove appariscono le Sirene in mezzo ad una luce calda*)
Odi il canto d'amor!
Vieni a inebbriar le vene
Sul sen delle sirene!

Falangi celesti (*continuando*)
Dall'eterna armonia dell'Universo
Nel glauco spazio immerso
Emana un verso - di supremo amor;
E s'erge a Te per l'aure azzurre e cave
In suon soave. — *Ave.*
(la visione delle Sirene s'oscura; quella del fondo si farà sempre più luminosa)

Mef. Torci il guardo! (*avventandosi verso Faust*)

Fau. (*con un gesto possente va ad afferrare il Vangelo*)
Temi il cielo!
Baluardo m'è il Vangelo!!
(cadendo ginocchioni e appoggiandosi sulla Bibbia)
Padre nostro, m'allontana
Dal demonio mio beffardo.
Dio d'amore e di perdon!
Fuggi! fuggi, o tu Satana!

Mef. Torci il guardo! Torci il guardo!

Fau. Non indurmi in tentazion!

Mef. (Già strilla l'angelico stuolo. (*sempre più*
Ghermiamo quell'anima al volo [*agitato*)
Già l'opra del male distrugge
L'Eterno! la preda mi sfugge!)

Fau. Schiude alfin le sue porte (*sempre più estatico*)
La sognata città!!! (*rapito nell'estasi del-*
Vola il cantico ardente [*la visione*)
Del celestial drappello!
Vieni, Ideal! vien, Morte!
Santo attimo fuggente,
Arrestati, sei bello!
A me l'eternità! (*cade morto*)

I Cherubini (*scende una pioggia di rose sulla salma di* [*Faust*)
Gittiamo un profluvio di rose,
Spargiamo l'effluvio dei fior;
E un turbine d'aure odorose
Irrori la placida salma.
E voli redenta quell'alma,
Redenta dal foco d'amor.

(cade una pioggia di rose e di raggi su Mefistofele)

Spargiamo un profluvio di rose,
Gittiamo un diluvio di fior
Sul mostro, e le gelide e irose
Sue labbra ei contorca furente,
In mezzo alla pioggia rovente
Che vien dal seràfico ardor.

- Siam nimbi	Vaganti
Volanti	-Siam cori
Dai limbi,	Di bimbi,
- Nei santi	D'amori.
Splendori	. . . .

Mef. (*sotto i raggi e sotto la pioggia di rose, dibatten-dosi e irridendo*)
Diluvian le rose
Sull'arsa mia testa,
Le membra ho corrose
Dai raggi e dai fior.
Fuggiam la tempesta
Dei chèrubi d'ôr.
M'assale la mischia
Di mille angioletti,
Inneggian gli eletti,
Ma il reprobo fischia! (*si sprofonda*)

Falangi Allelujate, o trombe! o cetre! o cori!
O diafani vapori!
O stelle! o fiori! - cui non vizza il gel!
Qui eterna è l'ora; a misurar non vale
Egro tempo mortale
L'inno ideale - che si canta in ciel.

NOTE

PROLOGO.

Mefistofilis, scrive Marlowe nel suo **Faust; Mefistofilus**, scrive Shakespeare nelle **Gaie comari di Windsor; Mefistofelis** scrive Widmann nella sua leggenda di Faust; **Mefisto** e **Mefistofola** si trovano spesso nelle **complaintes**, nelle ballate e nei romanzi del XVI secolo; Giovanni Pfitzer nel 1726 stampò la variante attuale: **Mefistofele**, che fu poscia adottata da Goethe, da Lenau, ecc.

Düntzer, nella **Faustage**, dà a questo nome una etimologia greca, lo fa derivare da- **mè fotofilos, nemico della luce.**

ATTO PRIMO.

È noto come Goethe ponga al posto del frate grigio un can barbone, ma è noto altresì che le vecchie leggende e gli antichi dipinti del Faust mettono il **frate grigio**. Noi abbiamo seguita la tradizione leggendaria. — (V. Widmann. **Vita di Faust**).

ATTO SECONDO.

Saboé har Sabbah! Les initiés chantaient **Saboé** et les sorciéres au Sabbat criaient à tue-tête **har Sabbah!** — (Vedi Le Loyer: **Des spectres**. L. VII. c. 3).

ATTO QUARTO.

Il quarto atto e l'epilogo dell'opera sono tolti dal **secondo Faust** di Goethe, che è la continuazione ed il complemento necessario del primo. Senza questa continuazione, il dramma rimane monco nel suo sviluppo e nel suo scopo. Una scommessa fra Dio e il Demonio, ecco il punto di partenza del poema goethiano; se l'azione s'arresta alla morte di Margherita, la scommessa non ha luogo, nè il dramma scioglimento di sorta. Perchè la lotta del dualismo si compia, conviene seguirla fino alla morte di Faust, che è l'**anima della scommessa.**

Notte del Sabba classico. In questa parte tutta classica della tragedia, abbiamo tentato di trasportare nella nostra lingua il metro del verso greco, per aggiungere alla scena colore di poetica verità. Fin dal secolo XVI alcuni poeti francesi tentarono l'esametro nella loro lingua,

ma con ispiacente risultato. Jodelle diede il primo saggio d'esametro francese nel 1553, scrivendo un distico in lode di Olivier de Magny:

Phebus | Amour | Cipris | veut sauver | nourir et or | ner
Ton vers | et ton | chef d'om | bre de | flamme de | fleurs.

Da questo esempio apparisce chiaro che la lingua francese non sia fatta per questo genere di prosodia. L'italiana invece si presta mirabilmente a tutte le pompe e a tutte le gentilezze del numero greco e latino.

Abbiam tentato il verso **asclepiadèo**, formato da due spondèi e da due coriambi:

Circon | fusa di sol | il magico | volto.

Abbiamo misurato itàlianamente l'**esametro** così:

Notte | cupa | truce | senza | fine fu | nebre!
Alto si | lenzio | regna | poscia | dove fu | Troja.

ecc., ecc.

E' noto come la **rima**, scoperta dalla poesia romantica, fosse sconosciuta alla poesia greca. Elena, cantando sempre in versi classici, chiede il segreto a Faust di questa **rima**, di quell'**eco ineffabile** e si innamora imparandola. Mito splendidissimo e profondo! Elena e Faust rappresentano l'arte classica e l'arte romantica congiunte in un glorioso connubio, la bellezza greca e la bellezza alemanna sfolgoranti sotto una stessa aureola, glorificate in un palpito istesso, generanti una poesia ideale, eclettica, nuova e possente.

EPILOGO.

Goethe mette nel principio di questa scena quattro larve intorno a Faust, le quali proferiscono parole oscure e sinistre; ciò che Goethe collocò sul palco, noi lo collocammo in orchestra, invece delle parole mettemmo i suoni a fine di rendere più incorporee ancora ed extraumane le allucinazioni che conturbano Faust all'orlo della tomba.

Goethe, grande adoratore della forma, incomincia il suo poema come lo finisce, la prima e l'ultima parola del Faust si ricongiungono in cielo. — **Le motif glorieux**, scrive il signor Blaze de Bury, **que les immortelles phalanges chantent dans l'introduction de la première partie de** Faust, **revient à la fin enveloppè d'harmonie et de vapeurs mystiques. Goethe a fait cette fois comme les musiciens, comme Mozart, qui ramène à la dernière scène de** Don Juan, **la phrase imposante de l'ouverture.** — Ci siamo provati di realizzare, di sviluppare coi suoni questa aspirazione musicale di Goethe, e perciò abbiamo ricondotto nell'**epilogo** il tema del **prologo**, procurando di compendiare più che fosse possibile il pensiero del nostro poeta. — (Vedi Baron Blaze de Bury: **Essai sur Goethe**). — A. B.